



ItaliaOggi
Numero 286, pag. 48 del 2/12/2005
Autore: di Ignazio Marino

Dlgs La Loggia, ultima tappa

*Oggi in Cdm il decreto legislativo di ricognizione dei principi fondamentali.
Confini precisi fra stato e regioni sulle professioni*

Confini più precisi fra stato e regioni in materia di professioni. Soprattutto per ciò che concerne le associazioni di professionisti non regolamentati, alle quali a livello territoriale si potrà riconoscere solo la personalità giuridica. Arriva oggi in consiglio dei ministri il decreto legislativo di ricognizione dei principi fondamentali in materia di professioni, ai sensi della legge 5 giugno 2003, n. 131, meglio conosciuto come 'dlgs La Loggia' dal ministro degli affari regionali che se n'è occupato. Il provvedimento approda a palazzo Chigi dopo un lungo iter legislativo che ha dovuto fare i conti con una bocciatura parziale da parte della Corte costituzionale e con le critiche espresse dall'Antitrust, da associazioni di professionisti come il Colap, dai governatori regionali e dalla Conferenza stato-regioni. Il decreto, oggi, si presenta rivisitato ma non sconvolto, però. L'eliminazione delle parti toccate dalla Consulta, i pareri espressi dalle commissioni parlamentari nonché le indicazioni dettate dalla Conferenza non hanno, infatti, modificato il senso di un provvedimento che mette dei paletti precisi in tema di competenza legislativa concorrente fra stato e regioni a seguito della modifica dell'articolo 117 del Titolo V della Costituzione nel 2001. Quest'ultima riforma, infatti, ha portato la Corte costituzionale (sentenze n. 353/2003, n. 355 e 405 del 2005) a pronunciarsi più volte sulle leggi regionali in materia di professioni. Nella nuova versione del decreto, dunque, il principio della 'riserva legislativa statale per l'individuazione delle professioni' esce più rafforzato anche grazie alle citate pronunce. Accanto ad un drafting formale, sono due le modifiche più importanti al testo. Entrambe nell'art. 2. La prima è una norma di salvaguardia e riguarda il comma 3, nel quale si dice che 'l'esercizio dell'attività professionale in forma di lavoro dipendente si svolge secondo specifiche disposizioni normative che assicurino l'autonomia del professionista'. Con la seconda modifica, invece, si inserisce una precisazione al comma 4 in quanto non si parla più genericamente di 'riconoscimento' ma di 'conseguimento della personalità giuridica' per le associazioni rappresentative di professionisti che non esercitano attività regolamentate.

Il restyling, richiesto dalla conferenza stato-regioni, eviterà così confusione quando si parla di riconoscimento territoriale delle nuove professioni. Cioè si distinguerà meglio il ruolo di ordini e associazioni, nel senso che saranno le associazioni (i contenitori) ad essere riconosciute e non le competenze professionali (i contenuti), di esclusiva competenza dello stato. Il dlgs La Loggia estende così anche alla materia delle professioni il dpr 616/77, che permetteva già alle regioni di riconoscere per esempio le associazioni sportive. Per il resto l'articolato è praticamente identico a quello che il consiglio dei ministri aveva approvato il 24 giugno 2005. Non è stata tenuta in considerazione, infine, l'osservazione dell'Antitrust che criticava 'lo stravolgimento del significato del principio di tutela della concorrenza', dato che non vi è stata una revisione in questo senso.

Così come non è stata accolta la richiesta da parte dei governatori di riscrivere ex novo il provvedimento per attribuire alle regioni un ruolo più incisivo come previsto del nuovo art. 117 della Costituzione.



ItaliaOggi
Numero **292**, pag. **35** del **9/12/2005**
Autore:

Riforma, incontro Calderone-Cesa

Riforma delle libere professioni con particolare attenzione alla posizione dell'Antitrust), riforma del titolo di studio per l'accesso, ruolo dei consulenti del lavoro nelle procedure di certificazione dei contratti di lavoro e nella trasmissione telematica degli atti societari alla Cciao: sono alcuni dei temi al centro dell'incontro avvenuto tra la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone, e il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa.

L'attenzione in particolare è stata posta sulla necessità di un intervento riformatore nell'ambito delle professioni liberali.

'L'orientamento europeo sulle professioni è abbastanza rigida', ha detto Cesa, tra l'altro parlamentare europeo. 'È conveniente che l'Italia si adegui adottando un sistema mirato alla situazione esistente'. All'incontro era presente anche l'onorevole Luigi Maninetti, promotore dell'iniziativa che mira al riconoscimento di un ruolo più pregnante dei consulenti del lavoro nell'ambito delle commissioni di certificazione dei contratti di lavoro.

Gli Ordini tra le ricette e i progetti della politica

Situazione

di Franco Tettamanti

Non sarà probabilmente il piatto forte della prossima e lunghissima stagione pre elettorale che è già ai blocchi di partenza, ma di certo dovrà essere uno degli ingredienti che difficilmente si potranno trascurare. Si parlerà di programmi, di mercati più liberi, di concorrenza, di imprese, di costo del lavoro, di welfare (adesso è di moda quello danese o quello svedese), di riforme, di innovazione e, di conseguenza, si tornerà a discutere anche di professioni, di tariffe minime, di Ordini. Si tornerà a parlare del valore legale dei titoli di studio, del praticantato, degli esami di Stato, delle società tra professionisti. Croce (molto) e delizia (poca) di innumerevoli legislature. Si è detto e ridetto: l'Europa incalza, punta sulle aperture, gioca a tutto campo per il mercato senza troppi muri e inferriate. A rimettere al centro del dibattito la questione degli Ordini è stato, appena qualche settimana fa, il Centrosinistra, anzi la forza politica elettoralmente più consistente dello schieramento di Prodi: «La riforma delle professioni sarà una delle priorità del programma di governo dell'Unione», hanno ribadito i Democratici di sinistra che alla «urgente e necessaria riforma» hanno dedicato un convegno. Ma riforma come? Piero Fassino è stato chiaro parlando di professioni: «Attività che sono e saranno sempre più centrali nell'economia del Paese». La Quercia non sembra essere per la totale liberalizzazione del settore, ma per un sistema, quello duale, dove gli Ordini professionali rimangono e coesistono con le professioni non regolamentate. Quindi nessuna abolizione ma rinnovamento degli Ordini e, di pari passo, riconoscimento delle nuove professioni e delle loro associazioni. Una soluzione praticabile, hanno sottolineato gli esperti, potrebbe partire da una legge quadro che fissi i principi generali e poi passare la materia alle Regioni. Idee, progetti, convegni, analisi che si vanno ad aggiungere ad altre ricette. Per quanto ci compete da queste pagine, non a caso dedicate a Professioni & futuro, rilanceremo presto la palla nel campo della politica: sarà nostro compito scandagliare e sondare tutti i partiti. Sarà nostra premura presentare il quadro completo delle proposte e delle aspettative.

Inserto Professioni

Antitrust: continua l'attacco agli Albi

di **Maurizio de Tilla***

Francesco Giavazzi ha indicato cinque "Impegni per i cento giorni" del Governo quale risulterà dalle prossime elezioni (ammesso e non concesso che la politica sia in grado di mantenere le promesse rese in campagna elettorale). Sul versante-professioni provo a commentare i primi due impegni chiesti ai politici.

Primo. Per migliorare la qualità delle nostre Università, l'unico modo è metterle in concorrenza. Chi mette in cattedra delle "capre" solo perché amici del Preside o del Rettore deve sapere che rischia di restare senza studenti. Ma per arrivarci bisogna abolire il valore legale della laurea, come in Gran Bretagna, dove le università sono le migliori d'Europa. Il Ministro Moratti si è sempre opposto. Chi ha il coraggio di impegnarsi a farlo?

Posso essere d'accordo con Giavazzi sul tema della concorrenza tra le Università con scelte competitive dei docenti ed apertura all'insegnamento da parte di qualificati professionisti, ma non sono certamente d'accordo sull'abolizione del valore legale della laurea che consentirebbe il libero accesso a tutte le professioni da parte di tutti i laureati senza idonea e specifica preparazione.

Secondo. Per introdurre un po' di concorrenza nelle professioni è necessario eliminare gli Albi. Chi ha il coraggio di cominciare cancellando uno dei più inutili, l'Albo dei giornalisti?

La proposta è indecente. Il proponente non si rende conto che la stessa conduce automaticamente alla dissoluzione dello status legale di professionista che può derivare solo dalla iscrizione ad un Albo doverosamente controllato nei requisiti di accesso e di permanenza oltre che nella tenuta deontologica degli iscritti. L'Albo, così come l'Ordine, è ritenuto indispensabile in tutti i paesi europei, anche in quelli dell'est, con la sola eccezione della Gran Bretagna.

Ma quel che più sorprende è che la proposta di Giavazzi sia stata commentata favorevolmente da Romano Prodi (candidato a guidare il Governo nel caso di vittoria alle elezioni del centro sinistra) e che, in seguito, anche Pierluigi Bersani l'abbia accolta in un'intervista, rispondendo alla domanda "Eliminerete gli Albi?", con la seguente incauta e improponibile affermazione: "Inizieremo con il togliere le tariffe minime e il divieto di pubblicità, e aprendo alle società professionali. Gli Albi, se non contrastano con la concorrenza, non sono il male assoluto, certo non ne faremo di nuovi". Una risposta, quella di Bersani, certi non in sintonia con la relazione presentata da Giovanni Battafarano al Convegno Ds sulle professioni, che ha tranquillizzato gli Ordini sulla loro esistenza. Ricordo che, nella precedente legislatura, fu proprio l'allora Ministro Bersani a formulare una proposta di tipo capitalista per le società professionali, che fu bocciata due volte dal Consiglio di Stato.

In questo quadro di ingiustificata accusa alle professioni si colloca la relazione del Presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà che propugna — con la minaccia di sanzioni — la liberalizzazione selvaggia dell'accesso agli Albi e l'abolizione indiscriminata dei minimi di tariffa.

Con la consueta capacità di analisi Guido Alpa ha dedotto che la relazione dell'Antitrust non è obiettiva, non è quindi una "relazione", ma piuttosto una proposta a tesi. Manca nel documento dell'Antitrust un qualsiasi riferimento a indagini di carattere economico. Vi è anche da notare che, per gli avvocati, solo una minima parte delle prestazioni professionali (10-15%) riguarda l'assistenza alle imprese mentre la restante parte riguarda la difesa di soggetti privati o pubblici per la tutela dei propri diritti che si può garantire solo con un certo grado di preparazione e di impegno correlato al lavoro qualificato del professionista. Parlare di abolizione dei minimi di tariffa significa imporre prestazioni di scarsa qualità. Altro che libera concorrenza. A ciò si aggiunga la considerazione che le prestazioni professionali sono normalmente infungibili e personali. C'è profonda disomogeneità tra prestazione professionale e attività di impresa (sempre seriale e ripetitiva).

La liberalizzazione selvaggia della professione forense non tiene conto che l'avvocatura è un soggetto costituzionalmente necessario della giurisdizione in quanto titolare della funzione di tutela dei diritti individuali dei cittadini. In tale veste essa è sempre stata contraria alla liberalizzazione tout court del proprio mercato, ritenendo che essa risponda unicamente a logiche interne di profitto delle grandi imprese e si ponga in contrasto con gli interessi sia economici che di libertà di azione per i cittadini.

Ma cosa ancor più grave è che certi discorsi di liberalizzazione e di abolizione degli Albi portano inevitabilmente allo smantellamento delle Casse di previdenza professionali, con loro inglobamento nei carrozzoni della previdenza pubblica che, così, risanerebbe un po' di deficit con i soldi accantonati da anni dai liberi professionisti. Anche Giuliano Amato, il quale non è stato mai tenero con le professioni, ha poi sollevato qualche perplessità sull'eliminazione del valore legale del titolo. "Cosa accadrà dopo?" si è chiesto Amato. Noi sappiamo bene "cosa accadrà dopo." Invece che migliorare la preparazione dei professionisti e la qualità delle loro prestazioni, avremo una società di servizi professionali senza regole morali e deontologiche, in balia degli sconti e dell'accaparramento selvaggio di clientela, una giungla di professionisti incapaci ed affaristi.

L'Antitrust attacca anche i codici deontologici che, in alcune regole, sarebbero limitativi della concorrenza. Altro pensiero anomalo dell'Autorità Garante, che non trova riscontro nemmeno in Europa, ove esiste, per gli avvocati, un Codice deontologico europeo. Con tempestività l'Aiga e la Cassa Forense, l'Unione delle Camere Civili, insieme a numerosi Ordini e associazioni professionali, hanno chiamato a raccolta tutte le Istituzioni ed Associazioni forensi e professionali, nonché singolarmente gli avvocati, per partecipare ad una manifestazione nazionale che si terrà in Roma (Piazza Cavour) - Cinema Adriano - sabato 17 dicembre 2005 alle ore 10.30, per contrastare una strumentale campagna di stampa che rilancia gli appelli di economisti che sembrano asserviti ai poteri forti e che è alimentata da ambigue reazioni di alcuni esponenti politici.

I professionisti sono contro l'abolizione degli Albi e dei minimi di tariffa, e sono contro la liberalizzazione selvaggia dell'accesso alla professione e la introduzione della pubblicità commerciale. Sono contro qualsiasi ipotesi di smantellamento degli Albi e contro ogni atto lesivo dell'autonomia normativa e gestionale della previdenza privata. A maggior ragione, sono contro l'inclusione delle Casse professionali nell'elenco delle amministrazioni pubbliche (foriera di prelievi forzosi e di atti espropriativi del patrimonio delle Fondazioni e Associazioni Previdenziali Private).

* presidente Cassa Forense

14-12-2005



ItaliaOggi
Numero 299, pag. 1 del 17/12/2005
Autore: di Maurizio de Tilla

Tiro incrociato su albi e professioni

Francesco Giavazzi ha indicato cinque 'Impegni per i 100 giorni' del governo quale risulterà dalle prossime elezioni.

Sul versante delle professioni provo a commentare i primi due impegni chiesti ai politici.

Primo. Per migliorare la qualità delle nostre università l'unico modo è metterle in concorrenza l'una con l'altra. Chi mette in cattedra delle 'capre' solo perché amici del preside o del rettore deve sapere che rischia di restare senza studenti. Ma per arrivarci bisogna abolire il valore legale della laurea, come in Gran Bretagna, dove le università sono le migliori d'Europa. Il ministro Letizia Moratti si è sempre opposto. Chi ha il coraggio di impegnarsi a farlo?

Posso essere d'accordo con Giavazzi sul tema della concorrenza tra le università con scelte competitive dei docenti e apertura all'insegnamento da parte di qualificati professionisti, ma non sono certamente d'accordo sull'abolizione del valore legale della laurea, che consentirebbe il libero accesso a tutte le professioni da parte di tutti i laureati senza idonea e specifica preparazione.

Secondo. Per introdurre un po' di concorrenza nelle professioni è necessario eliminare gli albi. Chi ha il coraggio di cominciare cancellando uno dei più inutili ma anche dei più difficili, l'albo dei giornalisti?

La proposta è indecente. Il proponente non si rende conto che la stessa conduce automaticamente alla dissoluzione dello status legale di professionista che può derivare solo dall'iscrizione a un albo doverosamente controllato nei requisiti di accesso e di permanenza oltre che nella tenuta deontologica degli iscritti.

L'albo, così come l'ordine, è ritenuto indispensabile in tutti i paesi europei, anche in quelli dell'Est, con la sola eccezione della Gran Bretagna.

Ma quel che più sorprende è che la proposta di Giavazzi sia stata commentata favorevolmente da Romano Prodi (candidato a guidare il governo nel caso di vittoria alle elezioni del centro-sinistra) e che, in seguito, anche Pierluigi Bersani l'abbia accolta in un'intervista, rispondendo alla domanda 'Eliminerete gli albi?', con la seguente incauta e improponibile affermazione: 'Inizieremo con il togliere le tariffe minime e il divieto di pubblicità, e aprendo alle società professionali. Gli albi, se non contrastano con la concorrenza, non sono il male assoluto, certo non ne faremo di nuovi'.

Una risposta, quella di Bersani, certamente non in sintonia con la relazione presentata da Giovanni Battafarano al convegno Ds sulle professioni, che ha tranquillizzato gli ordini sulla loro esistenza, mentre Bersani ne ha messo in discussione la permanenza richiamando 'minacciosamente' le regole della concorrenza.

Ricordo che nella precedente legislatura fu proprio l'allora ministro Bersani a formulare una proposta di tipo capitalista per le società professionali, che fu bocciata due volte dal Consiglio di stato.

In questo quadro di ingiustificata accusa alle professioni si colloca la relazione del presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, che propugna, con la minaccia di sanzioni, la liberalizzazione selvaggia dell'accesso agli albi e l'abolizione indiscriminata dei minimi di tariffa.

Con la consueta capacità di analisi, Guido Alpa ha dedotto che la relazione dell'Antitrust non è obiettiva, non è

quindi una 'relazione', ma piuttosto una proposta a tesi.

Ma cosa ancor più grave è che certi discorsi di liberalizzazione e di abolizione degli albi portano inevitabilmente allo smantellamento delle Casse di previdenza professionali, con il loro inglobamento nei carrozzoni della previdenza pubblica, che, così, risanerebbe un po' di deficit con i soldi accantonati da anni dai liberi professionisti.

È inoltre incomprensibile la ragione per cui il presidente dell'Antitrust (giurista di larga stima) abbia sostenuto, in un'intervista, che 'un giovane che si è laureato con un buon voto non ha nessun motivo di fare ancora due o più anni di pratica per immettersi nel mercato del lavoro'.

Così proponendo, l'Antitrust ignora quanto gli indirizzi universitari in giurisprudenza siano lontani dalla preparazione necessaria all'esercizio effettivo della professione di avvocato. Gli avvocati sono ormai più di 170 mila. Con l'indicazione dell'Autorità garante si incrementerebbero di almeno 30 mila unità all'anno. Con un'offerta chiaramente dequalificata. Altro che tutela del consumatore!

Anche Giuliano Amato, il quale non è stato mai tenero con le professioni, ha sollevato qualche perplessità sull'eliminazione del valore legale del titolo. 'Che cosa accadrà dopo?', si è chiesto Amato. Noi sappiamo bene 'che cosa accadrà dopo'. Invece che migliorare la preparazione dei professionisti e la qualità delle loro prestazioni avremo una società di servizi professionali senza regole morali e deontologiche, in balia degli sconti e dell'accaparramento selvaggio di clientela, una giungla di professionisti incapaci e affaristi!

L'Antitrust attacca anche i codici deontologici che, in alcune regole, sarebbero limitativi della concorrenza. Altro pensiero anomalo dell'Autorità garante, che non trova riscontro nemmeno in Europa, ove esiste, per gli avvocati, un codice deontologico europeo.

Con grande e riconosciuta tempestività l'Aiga e la Cassa forense, l'Unione delle camere civili, insieme a numerosi ordini e associazioni professionali, hanno chiamato a raccolta tutte le istituzioni e associazioni forensi e professionali, nonché singolarmente gli avvocati, per partecipare a una manifestazione nazionale che si terrà in Roma (piazza Cavour), Cinema Adriano, oggi 17 dicembre 2005 alle ore 10,30, per contrastare una strumentale campagna di stampa che rilancia gli appelli di economisti che sembrano asserviti ai poteri forti e che è alimentata da ambigue reazioni di alcuni esponenti politici.

I professionisti sono contro l'abolizione degli albi e dei minimi di tariffa, e sono contro la liberalizzazione selvaggia dell'accesso alla professione e l'introduzione della pubblicità commerciale. Sono contro qualsiasi ipotesi di smantellamento degli albi e contro ogni atto lesivo dell'autonomia normativa e gestionale della previdenza privata. A maggior ragione, sono contro l'inclusione delle Casse professionali nell'elenco delle amministrazioni pubbliche (foriera di prelievi forzosi e di atti espropriativi del patrimonio delle fondazioni e associazioni previdenziali private). (riproduzione riservata)

Maurizio de Tilla

presidente Cassa nazionale forense



ItaliaOggi

Numero 301, pag. 33 del 20/12/2005

Autore: Pagina a cura di Ignazio Marino e Gabriele Ventura

Professioni, cala la scure Ue

I nuovi richiami sui consulenti del lavoro, architetti, ingegneri e farmacie. Italia deferita alla Corte giustizia per le esclusive

Sull'Italia cala la scure della commissione europea in tema di prestazioni dei servizi. L'esecutivo di Bruxelles, infatti, ha deciso nei giorni scorsi di deferire l'Italia alla Corte di Giustizia per le riserve dei consulenti del lavoro. Mentre ritorna a chiedere interventi per l'eliminazione delle tariffe minime e massime di architetti e ingegneri. Nel mirino anche le restrizioni per gestire una farmacia.

Consulenti del lavoro

Ultimo atto per le riserve dei consulenti in materia di elaborazione e stampa dei cedolini paga. Già nel luglio del 2004 l'Ue aveva richiamato l'Italia affinché procedesse a eliminare le restrizioni, ritenute 'ingiustificate in quanto i servizi in questione hanno carattere meramente esecutivo'. Per Bruxelles appare incomprensibile che, ai fini della prestazione di servizi a imprese con meno di 250 addetti, i centri di elaborazione dati per la compilazione e la stampa dei cedolini paga debbano essere costituiti e composti esclusivamente da consulenti del lavoro. Di conseguenza, secondo la Commissione, viene esclusa la possibilità ai cittadini comunitari, e in particolar modo ai professionisti, che nel loro paese rispondono ad altri criteri, di svolgere tali attività. Inoltre, l'obbligo di un certificato di residenza per iscriversi in un registro italiano di consulenti impone il dovere di stabilirsi in Italia o di disporre di un indirizzo. E ciò viola il principio di libera prestazione dei servizi. Con il conseguente effetto di dissuadere o impedire a qualunque professionista, che esercita regolarmente in un altro paese membro, di proporre i suoi servizi in materia di elaborazione e stampa dei cedolini paga.

Ingegneri e architetti

Ci saranno altri due mesi di tempo. Poi basta. Si andrà davanti la Corte di Giustizia anche per la questione delle tariffe minime e massime delle due professioni. Come già anticipato da ItaliaOggi del 25 ottobre, infatti, la commissione ha ritenuto insufficienti le motivazioni del ministero delle politiche comunitarie in risposta alla lettera di messa in mora (primo atto della procedura di infrazione) inviata a inizio luglio dal commissario al mercato interno Charlie Mc Creevy per contestare l'incompatibilità del sistema italiano con le regole della libera concorrenza imposte dai trattati Ue sulla libera prestazione dei servizi.

Farmacie e fiere

La regolamentazione italiana vieta alle imprese di avere delle partecipazioni nelle società di gestione di farmacie comunali nel quadro dell'attuale processo di privatizzazione delle farmacie comunali in Italia. Allo stesso modo, è proibito alle persone fisiche che non hanno una laurea, o a coloro che non sono farmacisti, di possedere delle attività al dettaglio private.

Tali restrizioni, per essere considerate compatibili con il Trattato CE, devono però essere giustificate da obiettivi di interesse generale, necessari e proporzionati al raggiungimento di questi obiettivi. Quelle italiane, secondo la commissione, vanno al di là di ciò che sarebbe effettivamente necessario per la protezione della sanità. Sarebbe, infatti, sufficiente esigere la presenza di un farmacista per deliberare i medicinali ai pazienti e amministrare gli stock.

Per ciò che riguarda le fiere, infine, la commissione registra che le regioni si sono adeguate a nuovi regimi di semplificazione. Mentre precedentemente erano stati avviati procedimenti di infrazione nei confronti di quelle regioni che imponevano restrizioni. Oggi, infatti, non è più richiesto che un operatore si stabilisca in Italia e che sia iscritto a un registro italiano o che abbia ottenuto un'autorizzazione preventiva.

Corriere della Sera - NAZIONALE -
sezione: Economia - data: 2005-12-20 num: - pag: 33
autore: di GUSTAVO GHIDINI categoria: REDAZIONALE

IL COMMENTO / Restrizioni legate alla qualità

Professioni da liberalizzare Ma l'obiettivo deve essere quello del «vinca il migliore»

Sembra certo, ormai: sarà il prossimo Parlamento a misurarsi con una riforma delle libere professioni informata alle indicazioni pro-concorrenziali dell'Unione europea, bersaglio di tante nostrane resistenze corporative. Per vincerle, si deve usare il tempo a disposizione per tener viva l'attenzione sul tema, approfondendo i profili tuttora problematici. Preliminari mi paiono due riflessioni sul metodo. La prima: nessun approccio «en bloc»; non fare di ogni erba un fascio. Ad esempio, a seconda del tipo di professione, vi sono «regole di accesso», intrinsecamente restrittive, che ora presentano, ora no, una giustificazione in termini di interessi collettivi, la quale suggerisce il mantenimento ovvero la abolizione delle regole stesse. Così, per una professione come quella di ingegnere, di puro contenuto tecnico e come tale «universalistica», non ha senso pretendere il superamento di esami di abilitazione nazionali per ammettere al pieno esercizio professionale in Italia un ingegnere britannico.

Diversamente per gli avvocati: le regole del diritto, sia sostanziali che processuali, sono tipicamente «territoriali», variando anche fortemente fra Paese e Paese. Dunque, un pieno esercizio dell'avvocatura richiede, a tutela del cliente-utente, il superamento di un (serio!) esame di abilitazione, necessariamente nazionale. In questo caso, insomma, la liberalizzazione dell'accesso alla professione non può essere indiscriminata — piuttosto, sarebbe ragionevole ammetterla rispetto a specifiche funzioni (arbitrati internazionali, consulenze su questioni di diritti stranieri).

Seconda avvertenza, sempre guardando agli interessi degli utenti. «Più concorrenza» deve servire a migliorare il servizio, specie la sua qualità/affidabilità. E qui teniamo presente che il fattore «qualità», nei servizi professionali, va valutato con più rigore, e garantismo, rispetto al mercato dei beni di consumo. Se un paio di scarpe di marca si rompe dopo due settimane, pazienza: avrò sprecato qualche centinaio di euro, e cambierò prodotto. Ma se crolla un ponte per un errore nei calcoli, o si perde una causa importante per l'imperizia dell'avvocato, sono ben altri i guai. Dunque, la concorrenza da incrementare è quella cosiddetta «on merits», misurata su fattori oggettivi di esperienza e qualificazione professionale personale dei professionisti. Non servirebbe, anzi nuocerebbe agli utenti, «liberalizzare» strumenti e metodi di concorrenza mutuati dal mercato dei beni di consumo (réclames vistose e suggestive, incentivi e promozioni di vario — e talora ambiguo — tipo). Si rischierebbe di premiare non la concorrenza del «vinca il migliore», bensì una prevaricazione competitiva basata più su strategie di marketing che su risorse intellettuali.



ItaliaOggi

Numero 302, pag. 59 del 21/12/2005

Autore: Pagina a cura di Ignazio Marino

Albi, nuove regole in arrivo

Arriva domani in Cdm il decreto del Miur che aggiorna la disciplina vigente. Tirocinio obbligatorio ed esami più trasparenti

In dirittura d'arrivo il decreto contenente la nuova disciplina per accedere agli albi professionali e relativi esami di stato. La bozza di dpr, che il Miur ha elaborato con il Cup (ordini), arriverà domani in consiglio dei ministri per essere approvata. Ma vediamo quali disposizioni contiene il provvedimento in entrata, che passa al restyling il dpr 328/2001 e il dm 9/9/1956, messo a punto dal sottosegretario al Miur Maria Grazia Siliquini.

Tirocinio

È una delle novità più importanti, in quanto è previsto quale requisito per l'accesso all'esame di stato per tutte le professioni e mira ad assicurare una formazione all'insegna, si legge nella relazione illustrativa, 'della serietà, della continuità, del carattere professionalizzante sotto la gestione e la responsabilità degli ordini'.

A seconda delle professioni potrà durare sei mesi (geologi, per esempio) o un anno (consulenti del lavoro). Non solo. Sarà possibile espletare il tirocinio, tutto o in parte, durante il corso degli studi sulla base di convenzioni ordini-università nell'ambito di una convenzione quadro tra il Miur e il Consiglio nazionale dell'ordine (sono fatte salvi gli accordi già stipulati).

Esami di stato e commissioni esaminatrici

Nuove modalità per lo svolgimento degli esami e regole più omogenee. Le prove scritte, per esempio, dureranno in linea generale otto ore.

Durante l'anno si avranno due sessioni, indette dal ministero dell'istruzione e pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Quanto alle commissioni, queste saranno composte da un presidente, scelto tra i professori universitari ordinari o associati anche fuori ruolo o a riposo, e da quattro membri, scelti da terne designate da ordini e collegi professionali.

Per gli esami relativi alle professioni il cui albo è organizzato in più sezioni, il ministero nomina una sola commissione debitamente integrata con rappresentanti della sezione B, per le prove dei laureati triennali.

Consulenti del lavoro e giornalisti

In futuro, per accedere all'albo dei consulenti occorrerà avere almeno una laurea di primo livello e compiuto un tirocinio annuale. Si innalza così il titolo di studio, ma si accorcia il periodo di tirocinio che attualmente è di due anni. Novità anche per i giornalisti, che per accedere alla professione avranno bisogno della laurea. Di due anni il periodo di pratica.

Altre professioni

Il decreto in questione individua le lauree specialistiche che danno accesso alle professioni di statistico, tecnologo alimentare, veterinario e farmacista.

In passato per queste esisteva un vero e proprio vuoto normativo. Per le professioni citate non è stato però possibile prevedere l'accesso dei laureati triennali, poiché ciò avrebbe comportato l'introduzione di un riparto delle competenze, con conseguente articolazione su due livelli, materia che non forma oggetto del regolamento in questione.

Ancora per geometri, periti industriali, periti agrari e agrotecnici il dpr, innovando le disposizioni vigenti, prevede la laurea quale unico titolo, unitamente a un successivo tirocinio semestrale, per l'ammissione all'esame di stato. (riproduzione riservata)





ItaliaOggi
Numero 303, pag. 45 del 22/12/2005
Autore: di Ignazio Marino

Il titolo Iunior ha le ore contate

PROFESSIONI/Novità nel dl 250/05.

Il titolo professionale iunior è appeso ad un filo. Fra pochi giorni i laureati triennali iscritti alla sezione b dei diversi albi potrebbero diventare tecno-ingegneri, tecno-architetti e così dicendo per tutte le categorie. Il condizionale è d'obbligo, però. Sono stati approvati nei giorni scorsi in commissione istruzione pubblica e beni culturali del senato una serie di emendamenti al disegno di legge di conversione del dl 250/2005 sull'università. Solo che l'esame del provvedimento, arrivato ieri in aula, è stato sospeso perché sono previsti degli impegni di spesa. Motivo per cui occorre anche il parere della commissione bilancio, che a sua volta dovrà attendere il via libera da parte del ministero dell'economia, in questi giorni impegnato con la manovra finanziaria.

Diverse le modifiche che interessano le professioni. Anche se quella più importante (Bevilaqua) è relativa ai titoli professionali. Per la sezione b degli ordini dei dottori agronomi e dottori forestali, architetti, pianificatori paesaggisti e conservatori, attuari, biologi, chimici e geologi, infatti, si elimina il titolo di iunior. La modifica riguarda in maniera più articolata, ma con lo stesso senso, anche gli ingegneri. La novità non è particolarmente piaciuta al Cup3 guidato da Antonio Picardi, che già nella giornata di ieri ha scritto al sottosegretario al Miur, Maria Grazia Siliquini, e al presidente del senato, Marcello Pera, per bloccare la conversione del decreto perché, spiega, 'non si può cambiare all'improvviso il titolo ai professionisti che da quattro anni lo usano per lavorare'. Ma il ddl contiene anche altre norme relative alle professioni. Dà per esempio la possibilità agli 'zoonomi' iscritti alla sezione B di confluire nel settore 'agronomo forestale' e sistemare così lo svuotamento di competenze a seguito di una sentenza del consiglio di stato. Per le professioni di tecnologo alimentare, statistico, farmacista e veterinario è stato riformulato l'accesso agli albi. Così com'è accaduto anche per l'enologo. (riproduzione riservata).



ItaliaOggi

Numero 304, pag. 59 del 23/12/2005

Autore: di Stefano Sansonetti

Ordini, passa la mini-riforma Miur

Dal consiglio dei ministri l'ok al dpr dell'Istruzione che riscrive le regole per un milione di professionisti. Accesso con tirocinio obbligatorio ed esami più trasparenti

Riscritte le regole d'accesso agli ordini per circa un milione di professionisti. Il nuovo sistema passerà per un ruolo preminente assegnato al tirocinio, inserito laddove sinora non era previsto e rimodulato per le categorie che già lo avevano, e per nuovi esami di stato (si veda ItaliaOggi del 21 dicembre 2005). Ieri il consiglio dei ministri ha dato il via libera al provvedimento di riforma che riguarda 16 categorie professionali (tra cui architetti, ingegneri, consulenti del lavoro e giornalisti) e coinvolge complessivamente 868.351 professionisti.

Un piccolo tassello di quel ben più ambizioso mosaico di riforma generale delle professioni che anche in questa legislatura non è stato compiuto. 'La riforma tende a dare un forte contributo all'ammodernamento degli ordini', ha spiegato a proposito del dpr approvato il ministro dell'istruzione, Letizia Moratti, 'e garantirà i cittadini con professionisti sempre più qualificati'. Il titolare del dicastero di viale Trastevere ha spiegato che vengono ridisciplinati interamente gli esami di stato per tutte le professioni già comprese all'interno del dpr 328/2001. A queste si aggiungono gli statistici, i tecnologi alimentari, i giornalisti e i consulenti del lavoro (altro articolo a pag. 61). 'Per questi ultimi due, insieme ad agrotecnici, geometri, periti agrari e periti industriali', ha aggiunto la Moratti, 'abbiamo provveduto a elevare il titolo d'accesso, prevedendo tra i requisiti almeno la laurea triennale'. Sul fronte dei tirocini, poi, il ministro ha ricordato che con le nuove norme sarà possibile svolgere l'attività sia presso una struttura pubblica sia presso una privata. Per il sottosegretario al Miur, Maria Grazia Siliquini, che ha seguito in prima persona la messa a punto del testo, si tratta di 'una riforma per i giovani, nel segno della trasparenza e della meritocrazia'. Soddisfazione è stata espressa anche da Raffaele Sirica. Per il presidente del comitato unitario delle professioni, che insieme ad Armando Zingales (chimici) e Roberto Orlandi (agrotecnici) ha collaborato con la Siliquini, è un passaggio fondamentale l'aver 'definito meglio gli esami di stato, così come aver precisato le modalità del tirocinio'. La riforma, a questo punto, deve passare al Consiglio di stato prima della definitiva approvazione da parte dell'esecutivo.

In ogni caso dovrebbe entrare in vigore già dal prossimo anno. Quanto agli aspetti un po' più tecnici di funzionamento del nuovo meccanismo di accesso, la Moratti si è in particolare concentrata sulla categoria dei giornalisti. Per partecipare all'esame di stato, infatti, sarà necessario essere in possesso di una laurea triennale. L'obiettivo, ha spiegato il ministro candidato sindaco a Milano, è quello di avere un'informazione qualitativamente superiore a quella 'che sicuramente i 18 mesi di attuale praticantato non possono garantire'. Oltre alla laurea triennale, l'aspirante giornalista dovrà essere munito di una laurea specialistica (magistrale) o di un master universitario biennale (svolto sulla base di convenzioni con l'ordine), o dovrà aver frequentato un corso biennale presso istituti di formazione al giornalismo (riconosciuti dall'ordine). Gli attuali praticanti non risentiranno delle nuove norme come anche coloro che, fino al 2013, già svolgono attività redazionale giornalistica da almeno due anni consecutivi. Commenti favorevoli sulle novità sono stato formulati dal presidente dell'ordine dei giornalisti, Lorenzo Del Boca: 'Con soddisfazione prendiamo atto che il consiglio dei ministri, approvando una serie di disposizioni per il riordino delle professioni, ha accolto le nostre proposte per rendere il lavoro dei giornalisti più moderno, più efficiente e culturalmente più attrezzato per rispondere alle responsabilità che gli competono'. (riproduzione riservata)



ItaliaOggi
Numero 287, pag. 21 del 3/12/2005
Autore: di Nino Ferrelli

Il decreto non serve a nulla

Il decreto legislativo La Loggia sulle professioni è inutile. Con la sentenza n. 405/2005 la Corte costituzionale, superando l'impostazione autorevole elaborata dall'adunanza plenaria del Consiglio di stato nel 2003 che molte regioni avevano posto a fondamento delle proprie leggi, ha ricondotto alla competenza esclusiva dello stato la materia relativa alla organizzazione delle professioni. Ciò, secondo la Corte, in quanto l'organizzazione degli ordini e collegi non rientra nella competenza (concorrente) delle professioni, ma nella disciplina della materia (esclusiva statale) degli enti pubblici nazionali. Inutile dire che con la sentenza si è svuotata di ogni significato la competenza regionale in materia di professioni, oltre che rendere del tutto inutile l'apposita modifica alla Costituzione appena approvata dal parlamento, con la previsione della nuova competenza esclusiva dello stato in materia di 'ordinamento degli ordini e collegi'.

La Corte, prendendo a riferimento una disposizione costituzionale, ne ha svuotato un'altra, attraverso un principio interpretativo 'gerarchico', anziché di armonizzazione tra più disposizioni aventi lo stesso valore giuridico.

Oggi il decreto La Loggia, definendo i principi fondamentali in materia di professioni, esprime una serie di regole generali il cui senso operativo consiste nel definire una cornice insuperabile per la legislazione regionale in questa materia (in tema di libertà professionale, tutela della concorrenza e del mercato, accesso alla professione, regolazione delle professioni).

Ciò vuol dire che, nel rispetto di tali limiti, le regioni possono legittimamente intervenire. Così facendo si sarebbero ricondotte nella materia professioni quelle competenze che la Corte aveva giudicato a questa estranee, e in tal senso aveva sanzionato le leggi regionali. Ne consegue un'imbarazzante situazione in cui diviene difficile comprendere il senso stesso dei principi espressi dal decreto legislativo. Si sono, infatti, identificati una serie di principi 'inutili' in quanto le regioni, stando alla logica della Corte (e, paradossalmente, dello stesso decreto), non possono legiferare su queste competenze in quanto non rientrerebbero nella materia professioni, ma nella disciplina degli enti pubblici nazionali. Diventa così estremamente difficile orientarsi in materia: tra il legislatore nazionale che sembrerebbe consentire certi interventi, pur se con le limitazioni proposte, e una Corte costituzionale che ne ha escluso alla radice ogni possibilità operativa. Ma così non è.

Lo stesso decreto legislativo, infatti, all'art. 1 comma 4, afferma che non rientrano nel campo operativo del decreto le competenze afferenti 'l'ordinamento e l'organizzazione degli ordini', ponendosi inequivocabilmente sulla lunghezza d'onda della Corte, svuotando così, a sua volta, la competenza regionale sulle professioni. La conseguenza logica di tale impostazione sarebbe stata quella di non emanare più alcun principio; se in questa materia le regioni non possono intervenire non hanno, infatti, alcun senso i principi dettati (non potendosi ovviamente per la loro natura riferire alle associazioni professionali).

Tutto questo è la conseguenza di una complessiva disarticolazione tra più fonti normative (decreto legislativo e modifica proposta della costituzione) che si sovrappongono quasi fossero fonti equivalenti e vigenti, al fondo della quale non si comprende cosa mai possano fare le regioni in questa materia senza rischiare gli umori della Corte costituzionale. (riproduzione riservata)

Nino Ferrelli



ItaliaOggi
Numero 287, pag. 21 del 3/12/2005
Autore: di Ignazio Marino

Professioni, patti chiari stato-regioni

CONSIGLIO DEI MINISTRI/ Sì al decreto sui principi fondamentali. Secca bocciatura dall'opposizione. La Loggia: adesso nessun ostacolo per una riforma organica

Approvato il decreto legislativo La Loggia, non ci saranno più ostacoli per una riforma organica delle professioni. Ha commentato così, ieri, Enrico La Loggia, ministro degli affari regionali, l'approvazione definitiva da parte del consiglio dei ministri del dlgs di ricognizione dei principi fondamentali in materia di professioni, ai sensi della legge 5 giugno 2003, n. 131. Il provvedimento, che ha avuto un lungo iter legislativo, mette dei paletti precisi in tema di competenza legislativa concorrente fra stato e regioni a seguito della modifica dell'articolo 117 del Titolo V della Costituzione del 2001. La nuova versione del decreto, infatti, forte delle sentenze della Consulta in materia, rafforza il principio della 'riserva legislativa statale per l'individuazione delle professioni' e sbarrata la strada alle regioni. Che, per esempio, in tema di associazioni di professionisti non regolamentati potranno riconoscere solo la personalità giuridica dell'ente (il contenitore) e nulla dire sulle competenze (contenuti). Il decreto, ha commentato soddisfatto La Loggia, 'era necessario anche alla luce della devolution che ha riportato allo stato la competenza esclusiva in materia di professioni. Intanto perché la riforma costituzionale sarà sottoposta a referendum, e poi perché da subito pone le basi per la prossima riforma del settore'. La soddisfazione del ministro è stata condivisa anche da diversi esponenti della maggioranza. Come da Maria Grazia Siliquini, sottosegretario al Miur, che ha detto: 'Finalmente è terminata la querelle, durata quattro anni, su chi avesse competenza a modificare la disciplina degli ordini'. E come da Alfredo Biondi, vicepresidente della camera, che ha elogiato la legge perché per il futuro 'evita disordini'. Sull'argomento è intervenuto anche Antonino Lo Presti, responsabile delle professioni di An, che ha commentato: 'Finalmente non ci saranno più impedimenti all'approvazione della riforma cui in questi anni il centro-destra ha lavorato'. E Maurizio de Tilla, presidente dell'Adepp (l'associazione che riunisce gli enti di previdenza privatizzati), avverte che 'non può essere messo in discussione da nessuno il ruolo fondamentale degli ordini. Un'ipotesi avanzata nel centro-sinistra'. Al coro dei soddisfatti si è unito anche Roberto Falcone, segretario di Assoprofessioni. Chi invece ha bocciato seccamente il decreto è stato Pierluigi Mantini. 'È chiaro', ha sottolineato il responsabile delle professioni per la Margherita, 'che la promessa di una riforma futura è solo una confessione del fallimento di questi cinque anni'. Non è stato tanto più morbido Giuseppe Lupoi del Colap, il coordinamento delle associazioni di professionisti non regolamentati: 'Questo dlgs è solo un modo per lasciare agli ordini il monopolio della rappresentanza a livello europeo'.

ItaliaOggi pubblica il testo del decreto legislativo dei principi fondamentali in materia di professioni, ai sensi della legge 5/6/03 n. 131, approvato definitivamente ieri dal consiglio dei ministri

Capo I

Disposizioni generali

Art. 1

Ambito d'applicazione

1. Il presente decreto legislativo individua i principi fondamentali in materia di professioni, di cui all'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, che si desumono dalle leggi vigenti ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge 5 giugno 2003, n. 131, e successive modificazioni.
2. Le regioni esercitano la potestà legislativa in materia di professioni nel rispetto dei principi fondamentali di

cui al capo secondo.

3. La potestà legislativa regionale si esercita sulle professioni individuate e definite dalla normativa statale.

4. Nell'ambito di applicazione del presente decreto non rientrano: la formazione professionale universitaria; la disciplina dell'esame di stato previsto per l'esercizio delle professioni intellettuali, nonché i titoli, compreso il tirocinio, e le abilitazioni richiesti per l'esercizio professionale; l'ordinamento e l'organizzazione degli ordini e dei collegi professionali; gli albi, i registri; gli elenchi o i ruoli nazionali previsti a tutela dell'affidamento del pubblico; la rilevanza civile e penale dei titoli professionali e il riconoscimento e l'equipollenza, ai fini dell'accesso alle professioni, di quelli conseguiti all'estero.

Capo II

Principi fondamentali

Art. 2

Libertà professionale

1. L'esercizio della professione, quale espressione del principio della libertà di iniziativa economica, è tutelato in tutte le sue forme e applicazioni, purché non contrarie a norme imperative, all'ordine pubblico e al buon costume. Le regioni non possono adottare provvedimenti che ostacolano l'esercizio della professione.

Nell'esercizio dell'attività professionale è vietata qualsiasi discriminazione, che sia motivata da ragioni sessuali, razziali, religiose, politiche o da ogni altra condizione personale o sociale, secondo quanto stabilito dalla disciplina statale e comunitaria in materia di occupazione e condizioni di lavoro.

3. L'esercizio dell'attività professionale in forma di lavoro dipendente si svolge secondo specifiche disposizioni normative che assicurino l'autonomia del professionista.

4. Le associazioni rappresentative di professionisti che non esercitano attività regolamentate o tipiche di professioni disciplinate ai sensi dell'articolo 2229 del codice civile, se in possesso dei requisiti e nel rispetto delle condizioni prescritte dalla legge per il conseguimento della personalità giuridica, possono essere riconosciute dalla regione nel cui ambito territoriale si esauriscono le relative finalità statutarie.

Art. 3

Tutela della concorrenza e del mercato

1. L'esercizio della professione si svolge nel rispetto della disciplina statale della tutela della concorrenza, ivi compresa quella delle deroghe consentite dal diritto comunitario a tutela di interessi pubblici costituzionalmente garantiti o per ragioni imperative di interesse generale, della riserva di attività professionale, delle tariffe e dei corrispettivi professionali, nonché della pubblicità professionale.

2. L'attività professionale esercitata in forma di lavoro autonomo è equiparata all'attività di impresa ai fini della concorrenza di cui agli articoli 81, 82 e 86 (ex artt. 85, 86 e 90) del Trattato Ce, salvo quanto previsto dalla normativa in materia di professioni intellettuali.

3. Gli interventi pubblici a sostegno dello sviluppo delle attività professionali sono ammessi, secondo le rispettive competenze di stato e regioni, nel rispetto della normativa comunitaria.

Art. 4

Accesso alle professioni

1. L'accesso all'esercizio delle professioni è libero, nel rispetto delle specifiche disposizioni di legge.

2. La legge statale definisce i requisiti tecnico-professionali e i titoli professionali necessari per l'esercizio delle attività professionali che richiedono una specifica preparazione a garanzie di interessi pubblici generali la

cui tutela compete allo stato.

3. I titoli professionali rilasciati dalla regione nel rispetto dei livelli minimi uniformi di preparazione stabiliti dalle leggi statali consentono l'esercizio dell'attività professionale anche fuori dei limiti territoriali regionali.

Art. 5

Regolazione delle attività professionali

1. L'esercizio delle attività professionali si svolge nel rispetto dei principi di buona fede, dell'affidamento del pubblico e della clientela, della correttezza, della tutela degli interessi pubblici, dell'ampliamento e della specializzazione dell'offerta dei servizi, dell'autonomia e responsabilità del professionista.

Capo III

Disposizioni finali

Art. 6

Regioni a statuto speciale

1. Per le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano resta fermo quanto previsto dall'articolo 11 della legge 5 giugno 2003, n. 131.

Art. 7

Norma di rinvio

1. I principi fondamentali di cui al presente decreto legislativo si applicano a tutte le professioni. Restano fermi quelli riguardanti specificamente le singole professioni. Il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.